

Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2025

SCHEDA DI SINTESI



Il *Dossier Statistico Immigrazione*, giunto alla 35ª edizione, sviluppa un'analisi socio-statistica aggiornata e a tutto tondo dell'immigrazione in Italia, come pure nel contesto europeo e globale, dando voce ad oltre 100 esperte ed esperti tra i più autorevoli in materia.

Realizzato grazie al sostegno dell'Otto per mille della Tavola Valdese e dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", oltre che di una serie di strutture pubbliche e private, nazionali e regionali, intende contribuire a una conoscenza più corretta e puntuale delle migrazioni, utile a decostruire false percezioni e rappresentazioni distorte, per favorire, nella società civile e tra i decisori politici, atteggiamenti meno ideologici, prassi più aperte e politiche più lungimiranti, oltre che improntate al rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale.

LA MAPPA DELLE MIGRAZIONI GLOBALI

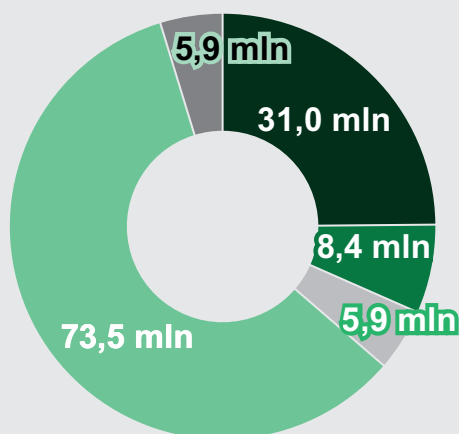
Secondo le stime Onu al 2024, i migranti internazionali (coloro che vivono da più di 1 anno in un Paese diverso da quello di residenza abituale) sono 304 milioni, pari al 3,7% della popolazione mondiale, **quasi il doppio di trent'anni fa**. La principale meta è l'Europa (con oltre 100 milioni), seguita da Asia (85 milioni) e Nord America (79 milioni). Si tratta di una mobilità generata dall'intreccio di disuguaglianze economiche, dinamiche demografiche, crisi climatiche e politiche, conflitti e reti sociali.

È una geografia dei flussi migratori planetari che narra, tra le altre cose, la dissimmetria tra Nord e Sud del mondo. L'Unione europea, con 450 milioni di abitanti (5,5% della popolazione mondiale), concentra il 14,2% del Pil mondiale, con un **reddito medio pro capite** di 62mila dollari: è sviluppata, ma ha una popolazione che invecchia e si riduce (-29 milioni entro il 2050), dipendendo sempre più dall'immigrazione (63 milioni di migranti internazionali, con un'incidenza del 14,1%). L'Africa, al contrario, è giovane e demograficamente in crescita (+1 miliardo di abitanti entro il 2050), ma resta segnata da redditi bassi (6.700 dollari pro capite). L'Asia, con i suoi 4,7 miliardi di abitanti, è invece il baricentro demografico mondiale, dove, con grandi divari interni, spicca il modello del Golfo, fondato sull'apporto lavorativo di 31 milioni di

MONDO. Stima dei migranti forzati per tipologia (2024)

Totale: 123,2 milioni

- Rifugiati
- Richiedenti asilo
- Rifugiati palestinesi
- Sfollati interni*
- Venezuelani sfollati all'estero



* Vi sono inclusi circa 1,4 milioni di sfollati palestinesi nella Striscia di Gaza, i quali vengono conteggiati anche tra i rifugiati sotto mandato Unrwa.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr, Unrwa e Idmc

immigrati. Nelle Americhe, il Nord ricco (385 milioni di abitanti e un Pil pro capite di 83.000 dollari) resta molto attrattivo (7,5% di immigrati), mentre il Centro-Sud, pur con 663 milioni di abitanti, ha 21.300 dollari di reddito pro capite e una minore capacità di attrazione (2,6%). L'Oceania presenta, infine, l'incidenza più alta di immigrati (21,5%), nonostante politiche molto selettive.

Nel Nord del mondo vive il 16,9% della popolazione globale, ma si concentra il 44,0% della ricchezza; nel Sud risiede il restante 83,1% dell'umanità, con 15.800 dollari di reddito medio annuo contro i 62.800 del Nord. Questa frattura spinge milioni di persone a cercare altrove opportunità e dignità.

Un ruolo compensativo lo svolgono le **rimesse**: nel 2024 hanno raggiunto 685 miliardi di dollari quelle inviate verso Paesi a basso e medio reddito (dall'Italia 8,3 miliardi di euro). È un dato parziale, perché non contabilizza i canali informali e la nuova frontiera delle "rimesse digitali".

GUERRE, CARESTIE, ESODI: UN'UMANITÀ IN FUGA

Alla frattura derivante dai divari demo-economici si sommano guerre, crisi e carestie: nel 2024 ben 673 milioni di persone **soffrono la fame** e oltre 2,3 miliardi vivono in insicurezza alimentare, mentre l'Africa resta stretta nella morsa del debito (1,8 trilioni di dollari a fronte di 10 trilioni di Pil).

Mai, dagli anni Cinquanta, i **conflitti** sono stati così numerosi: secondo l'Università di Uppsala si contano almeno 61 guerre tra Stati e 74 conflitti interni. Alle guerre protratte in Siria (6,0 milioni di rifugiati), Afghanistan (5,8 milioni) e Ucraina (5,1 milioni), che continuano a generare esodi forzati anche a distanza di anni, si aggiungono nuove emergenze come quella in Sudan (11,6 milioni di sfollati interni).

Il risultato è un nuovo record di 123,2 milioni di **migranti forzati** per persecuzioni, violenze o disastri ambientali, di cui la maggioranza è costituita da sfollati interni (73,5 milioni). Tra chi

è riuscito ad attraversare le frontiere, 31,0 milioni sono rifugiati e 8,4 milioni richiedenti asilo; si aggiungono poi le vittime di crisi "senza fine" come i venezuelani (5,9 milioni di sfollati all'estero senza uno status internazionale di protezione) e i palestinesi (5,9 milioni sotto mandato Unrwa dal 1949, di cui 1,4 milioni abitanti della Striscia di Gaza conteggiati, al tempo stesso, anche tra gli sfollati interni). A fine anno si contano, inoltre, quasi 10 milioni di **sfollati climatici**, registrati a parte e privi di tutele ufficiali, benché una importante sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Onu (luglio 2025) abbia riconosciuto il principio di *non refoulement* per chi subisce "impatti sproporzionati" della crisi climatica.

IL PARADOSSO EUROPEO

L'Europa vive un paradosso: ha bisogno di giovani e di manodopera (ben tre quarti delle imprese faticano a trovare lavoratori), ma pratica respingimenti, esternalizzazioni, detenzioni alle frontiere. Subisce il trumpismo americano, ma ne richiama i metodi, istituzionalizzando l'esclusione con meno clamore, ma con analoga durezza.

Nel 2024 gli **attraversamenti irregolari** verso l'Ue sono stati 240.021, in calo rispetto al 2023 (-37,1%) ma ancora quasi il doppio dei livelli pre-pandemici. Le **rotte più "trafficate"** restano il Mediterraneo centrale (27,9%) e quello orientale (29,1%), mentre crescono i flussi verso le Canarie e lungo i confini orientali con Bielorussia e Russia. Nei primi sei mesi del 2025 gli attraversamenti si sono ridotti a 75.867, ma il calo riflette più l'irrigidimento dei controlli e gli accordi di contenimento che una reale diminuzione delle cause di fuga.

L'Unione continua a **esternalizzare**, attraverso intese con Turchia, Egitto e Tunisia, delegando il blocco delle partenze in cambio di aiuti economici. È il cosiddetto modello del *refugee rentierism*, criticato da molti per l'opacità e i rischi di violazione dei diritti umani e del principio di *non refoulement*.

Nel 2024 si stimano anche 120mila **respingimenti** illegali. La Corte europea dei diritti dell'uomo, con la sentenza *ARE c.*

Grecia (gennaio 2025), ne ha perfino riconosciuto l'uso sistematico nella regione dell'Evros. La Corte dei conti europea segnala, inoltre, gravi carenze di *governance*: mancano trasparenza, coordinamento e monitoraggio dei diritti.

L'approccio securitario di Ue e Frontex, centrato sul contenimento degli "arrivi irregolari", elude la questione di fondo: l'**assenza di vie legali e sicure** di accesso alla protezione, che alimentano il traffico di esseri umani e le tragedie in mare. Chi fugge da guerre o persecuzioni può, infatti, chiedere asilo solo una volta giunto sul territorio europeo.

LA "LOTTERIA MIGRATORIA" DELL'UE

Nonostante gli ostacoli frapposti all'ingresso, nel 2024 l'Ue ha ricevuto 997.815 **richieste di protezione internazionale** (di cui 83.425 reiterate). Intanto, il numero complessivo di rifugiati e richiedenti asilo residenti ha superato gli 8,9 milioni, pari al 2,0% della popolazione dell'Unione. Le 437.910 protezioni concesse (di cui 387.645 in prima istanza e 50.265 in appello) nascondono però forti squilibri che mettono in discussione l'equità del Sistema europeo comune di asilo (Ceas). Ad esempio, oltre il 75% delle domande si concentra in pochi Paesi (Germania 250.615, Spagna 166.175, Italia 158.605 e Francia 157.945), mentre Stati come Malta, Lituania, Slovacchia o Ungheria ne registrano meno di 1.000 ciascuno. Quanto al rapporto tra rifugiati/richiedenti asilo e popolazione residente, spiccano invece Cipro 7,5%, Germania 3,7%, Repubblica Ceca 3,6%, Austria 3,4%.

Anche i tassi di riconoscimento sono estremamente disomogenei: si va dal 95,7% dell'Estonia all'1,0% del Portogallo, passando per l'Italia (35,9%) e la Germania (53,4%). Di fatto, il destino di una domanda dipende anche dal Paese in cui viene presentata: una vera e propria "lotteria migratoria", dove a contare è la geografia oltre che il diritto.

Sul piano generale, il consolidarsi dei nazionalismi e dei sovranismi all'interno di molti Stati membri ostacola la *governance*. L'ossessione verso gli ingressi "irregolari", infatti, oscura i flussi numericamente più importanti, composti da **migranti economici e familiari**.

A fine 2023, risiedono nell'Ue 43 milioni di stranieri (di cui 14 milioni comunitari) e l'Italia è quarta dopo Germania, Francia, Spagna. Se includiamo anche nati all'estero e naturalizzati, arriviamo a 62,6 milioni di residenti con *background* migratorio.

In questo quadro, il nuovo **Patto su migrazione e asilo** (approvato nel 2024 e in attuazione entro giugno 2026) rafforza un'impostazione securitaria nei confronti delle migrazioni forzate: procedure accelerate di frontiera da concludersi ordinariamente in 12 settimane, ampliamento del concetto di "Paese terzo sicuro" e solidarietà flessibile tra Stati membri attraverso ricollocamenti opzionali e sostituibili con contributi finanziari. Inoltre, concentrando la responsabilità sui Paesi di primo ingresso (Italia, Grecia, Spagna e Cipro *in primis*), il Patto rischia di acuire le disparità tra Stati.

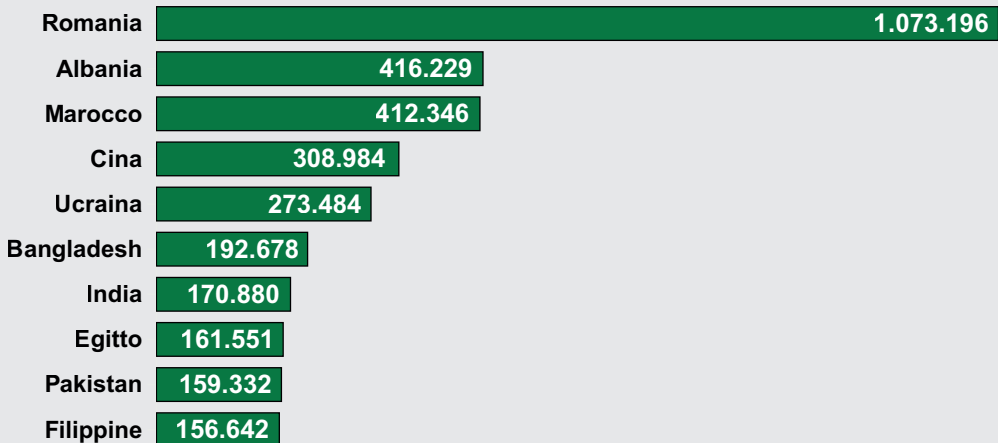
Mentre la Commissione europea segnala l'adozione di politiche ancora più restrittive in 17 Stati membri, Unhcr e diversi Relatori speciali Onu esprimono preoccupazioni sul **rischio di detenzione sistematica** nelle aree di frontiera, scarso accesso a procedure eque e individuali, **rimpatri "volontari assistiti" imposti**.

Nonostante questi allarmi, a maggio 2025 l'Italia e altri otto Paesi membri hanno chiesto una revisione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) per rafforzare la sovranità dei singoli Stati su rimpatri e gestione migratoria. Il Consiglio d'Europa, per voce del Segretario generale Alain Berset, ha però replicato che indebolire le tutele fondamentali dei migranti significa mettere a rischio lo stato di diritto per tutti i cittadini.

LA POPOLAZIONE STRANIERA IN ITALIA, TRA PRESENZE STABILI E NUOVI ARRIVI

In continuità con la fase post-pandemica e la riapertura dei canali migratori, nel 2024 la presenza straniera in Italia ha continuato a crescere, toccando i 5.422.426 **residenti** (+169mila in un anno), pari al 9,2% della popolazione totale, secondo i dati provvisori dell'Istat. In linea col biennio precedente, crescono le iscrizioni in anagrafe per trasferimento dall'estero (382.071):

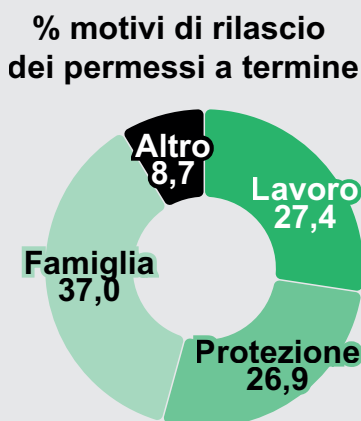
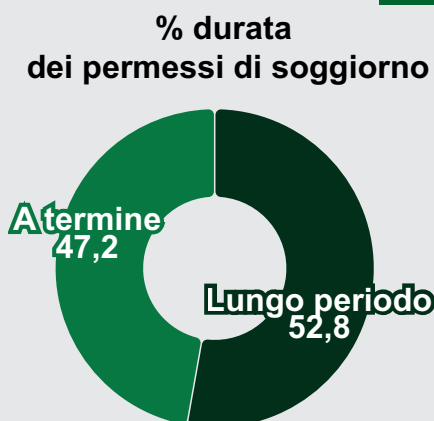
ITALIA. Primi 10 Paesi di cittadinanza dei residenti stranieri



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat al 31.12.2023

ITALIA. Titolari di permesso di soggiorno per durata e motivo del rilascio (2024)

Totale: 3.810.741



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

un passaggio che ha tempi differiti rispetto all'ingresso e riguarda in massima parte percorsi di insediamento già avviati. Diminuiscono, invece, gli stranieri che emigrano (35.235), mentre resta rilevante la propensione a trasferirsi all'estero tra i naturalizzati italiani (44.381).

Nel quadro del grave declino demografico del Paese, le migrazioni continuano a esercitare un ruolo positivo anche sulla dinamica naturale, con un saldo nati-morti di +39.109. Dei 370mila **nati in Italia** nel 2024, dato che segna il nuovo minimo storico del Paese, il 13,5% è figlio di genitori stranieri (poco meno di 50mila) e il 7,8% di coppie miste. Tuttavia, anche tra gli stranieri le nascite sono in calo, in linea con la natalità complessiva, mentre le acquisizioni di **cittadinanza italiana** si mantengono alte (217.177 sempre secondo i dati provvisori).

I **non comunitari titolari di permesso di soggiorno** salgono a 3.810.741 (+203.581 sul 2023). La maggioranza è in Italia da più di 5 anni e possiede un permesso a tempo indeterminato (52,8%); tra i titoli a termine (47,2%) primeggiano i motivi di famiglia (37,0%), cui seguono i motivi di lavoro (27,4%) e di protezione (26,9%, di cui un terzo per protezione temporanea e poco meno per richiesta di asilo).

Tra i **permessi rilasciati per la prima volta** nel 2024 (290.119), spiccano ancora i motivi familiari (35,9%), allineati a quelli di protezione (35,9%). Nonostante la riapertura dei flussi per lavoro, sono solo 40.392 (13,9%) i nuovi permessi emessi per tale motivo, tra cui i titoli per lavoro subordinato (14.700) sopravanzano quelli stagionali (16.700) solo se vi si sommano i rilasci connessi alla lunghissima regolarizzazione del 2020 (4.009).

GLI INGRESSI PER LAVORO E I DECRETI FLUSSI: UN SISTEMA DISFUNZIONALE DA RIFONDERE

La gestione dell'immigrazione per lavoro continua a risultare problematica. Nel biennio 2023-2024 le domande presentate nell'ambito dei Decreti flussi sono state 1.326.980,

quasi 5 volte le **quote di ingresso** previste nello stesso periodo (278.700), di cui solo 247.597 effettivamente assegnate. In ogni passaggio della procedura si perdono possibili posti di ingresso e impiego regolari. Si scende a 158.015 nulla osta rilasciati, meno della metà di visti concessi (61.941) e solo 25.499 permessi di soggiorno richiesti, secondo il monitoraggio della campagna *Ero Straniero*. In altri termini, solo il 13% delle quote distribuite nel 2023 e il 7,8% nel 2024 si sono tradotte nella richiesta di un permesso. Tra distorsioni dovute al *click day* (un collo di bottiglia che trasforma la procedura in una sorta di lotteria digitale), ritardi dei Consolati all'estero, lentezze amministrative in Italia e utilizzo disonesto del sistema da parte di intermediari e datori di lavoro che hanno lucrato sulle chiamate nominative, disertando poi la stipula dei contratti, i Decreti flussi hanno lasciato senza risposta tanto i bisogni produttivi del Paese, quanto le persone coinvolte. Per chi è stato autorizzato all'ingresso, ma non ha potuto ottenere un permesso di soggiorno, l'unico strumento di tutela previsto è il **permesso per attesa occupazione**, che però nel 2024 è stato riconosciuto solo dal 33,6% delle questure.

Nonostante le revisioni apportate, l'attuale disciplina resta inefficiente, le procedure – lente, complesse e onerose – scoraggiano i datori di lavoro e, soprattutto, **manca un tracciamento pubblico** degli esiti, tanto che è difficile sapere quanti lavoratori arrivino e quanti siano effettivamente assunti. Decidere di programmare e aumentare le quote, semplificare alcuni passaggi, prevedere ingressi extra-quota e introdurre il limite massimo di tre istanze da parte di uno stesso datore di lavoro sono stati dei passi in avanti, ma non bastano davanti alla conclamata disfunzionalità del meccanismo di fondo, che resta confermato anche per la nuova programmazione 2026-2028 (497.550 quote di ingresso previste, a fronte di un fabbisogno stimato in 833.000 lavoratori dall'estero).

È dunque tempo di superare definitivamente l'impianto dei Decreti flussi e dei *click day*, che hanno dimostrato di

ostacolare l'immigrazione regolare invece che favorirla, e introdurre la possibilità di assumere in qualsiasi momento dell'anno, ripristinare l'istituto della ricerca lavoro sotto sponsorizzazione e prevedere adeguati canali di collegamento tra i richiedenti asilo e il mondo del lavoro.

L'ACCESSO ALL'ASILO: PROSEGUE L'EROSIONE DI DIRITTI E TUTELE

In controtendenza con l'aumento dei migranti forzati nel mondo, l'Italia registra un calo degli arrivi non programmati, esito di politiche di controllo e deterrenza che deviano i flussi, li rendono meno visibili e concorrono a restringere l'accesso alla protezione internazionale.

Nel 2024 gli **arrivi via mare** sono stati 66.317 (-57,9% sul 2023). Il Memorandum Italia-Libia, nonostante gli "orrori indicibili" (Onu) subiti nel Paese nordafricano dai migranti in transito, ha continuato a fornire risorse alla cosiddetta Guardia costiera libica, che ha riportato indietro, verso condizioni di detenzione disumane, almeno 22mila persone. La cooperazione con la Tunisia, rafforzata dal Memorandum con l'Ue del 2023, ha conosciuto un inasprimento: le autorità locali hanno intercettato oltre 80mila persone, molte delle quali abbandonate poi in aree desertiche senza alcuna tutela.

L'irrigidimento dei blocchi non ha inciso, invece, sulla mortalità. La rotta del **Mediterraneo centrale** rimane la più pericolosa, con almeno 24.585 **morti o dispersi** nell'ultimo decennio, di cui 1.810 solo nel 2024.

Persiste il clima di ostilità verso le **navi umanitarie**, emblema della criminalizzazione del soccorso e del tendenziale disimpegno degli Stati costieri dell'Ue. In due anni e mezzo, 29 provvedimenti di fermo hanno bloccato le navi delle Ong per 660 giorni, cui si aggiungono 822 giorni di navigazione forzata verso porti lontani. Un dispendio di tempo e risorse che comprime l'attività di monitoraggio e riduce il numero di vite salvate in mare.

Lungo la **rotta balcanica** Frontex indica una drastica riduzione del flusso di migranti (21.520, -78% sul 2023). Tuttavia, il monitoraggio di International Rescue Committee e Diaconia valdese, che a Trieste ne ha intercettati 13.460 (-16% sul 2023), attesta un quadro in cui l'irrigidimento dei controlli, più che scoraggiare le partenze, ha reso i viaggi più invisibili e costosi (anche in termini umani).

I **canali di viaggio legali e sicuri**, d'altra parte, restano pochi e limitati. La protezione temporanea attivata per i profughi in fuga dall'Ucraina non ha aperto un reale dibattito sulla possibilità di adattare il modello al resto dei flussi originati da guerre. A dieci anni dall'avvio, i corridoi umanitari hanno coinvolto meno di 10mila beneficiari (825 nel 2024) e, nonostante la sostenibilità, non ci sono segnali di passaggio a una politica nazionale e strutturale. Il programma di reinsediamento ha portato in Italia 84 rifugiati, un'evacuazione dalla Libia 226 migranti vulnerabili, l'operazione "Aquila Omnia Bis" 599 afghani e un'operazione umanitaria dall'Egitto 209 palestinesi.

Ai blocchi di accesso al territorio si affianca la restrizione dei canali per il riconoscimento della protezione. Secondo i dati

di Eurostat, nel 2024 l'Italia ha registrato 158.605 **domande di asilo**, di cui 7.485 reiterate (4,7%). L'incremento sul 2023 (+28.040), nonostante il calo degli sbarchi, si deve agli effetti ritardati dei flussi precedenti e a ingressi meno visibili, come quelli via terra o aerea.

Le decisioni in prima istanza sono state 78.565, di cui 28.185 positive: 11.455 per protezione speciale, 10.730 per protezione sussidiaria e 6.000 per asilo.

Il tasso di riconoscimento (35,9%) è molto inferiore alla media Ue (51,4%), anche per l'impatto di misure che riducono le possibilità di un esame approfondito, come le procedure accelerate che sono state applicate in 24.865 casi, un quarto del totale europeo (24,5%). Le decisioni finali (13.530) hanno avuto esito positivo nell'84,7% dei casi.

Alla fine dell'anno le **domande pendenti** erano ben 207.285 (contro le 147mila del 2023): segno di una pressione crescente ma, soprattutto, dell'incapacità di garantire tempi di risposta adeguati a causa delle croniche disfunzioni dell'apparato amministrativo, che inficiano gravemente anche l'accesso alle questure per la presentazione e formalizzazione della domanda.

In termini normativi, il 2024 ha rappresentato un laboratorio per la progressiva **riconfigurazione del diritto d'asilo in chiave restrittiva**. Si è consolidata una duplice strategia: da un lato, la restrizione delle tutele mediante riforme che comprimono tempi e garanzie, dall'altro l'esternalizzazione delle procedure. Nonostante l'incapacità della Pubblica amministrazione di raccogliere le istanze in tempi certi, il DI 145/2024 ha introdotto nuove procedure accelerate per chi non presenta domanda d'asilo entro 90 giorni, che si affiancano a quelle già tipizzate nel 2023 (richiedenti che presentano domanda in frontiera o nelle zone di transito dopo essere stati fermati per elusione dei controlli o provenienti da Paesi designati come "sicuri" – pari, questi ultimi, alla larga maggioranza dei richiedenti).

DETENZIONE AMMINISTRATIVA, DA VULNUS INTERNO A PRASSI ESTERNALIZZATA

L'attuazione del **Protocollo Italia-Albania** ha previsto l'apertura di due centri in territorio albanese, equiparati a zone di frontiera italiane, dove espletare le procedure accelerate (e i relativi trattenimenti in regime derogatorio). Questa impostazione, però, è stata frenata dalla Corte di Giustizia Ue, che ha riaffermato che nessuna norma interna può sottrarsi al controllo giurisdizionale e che la designazione di "Paese sicuro" richiede condizioni generalizzate e attuali di sicurezza per tutte le categorie di persone, oltre che per l'intero territorio dello Stato. Per garantire l'utilizzo dei centri rimasti vuoti si è, quindi, puntato sulla limitazione del centro di Gjader alla funzione di Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr), anche per gli stranieri già trattenuti in Italia in esecuzione di un'espulsione. Un passaggio, questo, che riporta all'attenzione l'annosa questione della **detenzione amministrativa** delle persone straniere in un sistema segnato da profonde criticità in termini giuridici, di efficacia, di trasparenza e, soprattutto, di rispetto dei diritti e della dignità dei trattenuti.

Nel 2024 in Italia erano attivi 9 Cpr. Storicamente, la percentuale di rimpatri sul totale dei reclusi si è aggirata attorno al 50%, salvo scendere al 43,0% nel 2024, secondo i dati provvisori. La detenzione amministrativa si conferma, dunque, largamente inefficace oltre che drammaticamente lesiva dei diritti.

Una recente sentenza della Corte costituzionale ha ribadito che la libertà personale è un diritto che non può essere compresso senza adeguata giustificazione giuridica ed effettiva tutela legale, aprendo all'ipotesi di una legge che, a distanza di 27 anni dall'entrata in funzione dei Cpr, andrebbe a regolare il trattenimento amministrativo, arginandone le derive. Le croniche problematiche che pesano sui centri, però, difficilmente potranno trovare soluzione in una norma di rango primario, tanto più se la detenzione è localizzata fuori dai confini nazionali.

ITALIA. Persone detenute nei Cpr ed effettivamente rimpatriate, valori assoluti e percentuali (2019-2024)

Anno	Detenuti	DI CUI RIMPATRIATI	
		v.a.	% sul totale
2019	6.172	2.992	48,5
2020	4.387	2.322	50,9
2021	5.147	2.520	49,0
2022	6.383	3.154	49,4
2023	6.665	3.134	47,0
2024*	5.870	2.526	43,0

*I dati del 2024, estratti il 7 luglio del 2025, sono suscettibili di aggiornamento.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Garante nazionale e, per il 2023 e il 2024, del Ministero dell'Interno

UN SISTEMA DI ACCOGLIENZA CHE NON ACCOGLIE

In nome di un (presunto) allarme costante, si procede a continue modifiche del sistema di accoglienza italiano. Il risultato è l'istituzionalizzazione di prassi emergenziali e il netto peggioramento delle condizioni dei richiedenti asilo.

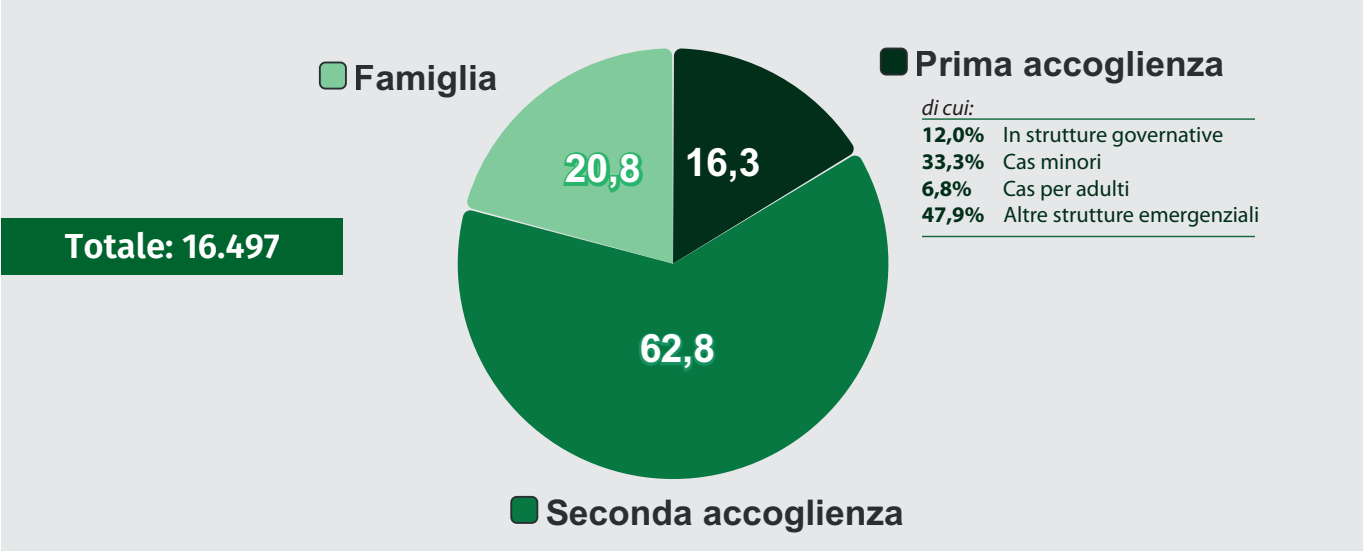
I migranti accolti, inclusi i titolari di protezione, sono lo 0,2% della popolazione italiana: i numeri smentiscono l'enfasi allarmistica, eppure, in assenza di un'adeguata programmazione, si assiste al progressivo svuotamento del modello virtuoso dell'accoglienza diffusa (Sai) e all'ulteriore rafforzamento – per numero e affollamento – delle strutture straordinarie (Cas), in cui sono stati ridotti i servizi e si può derogare ai parametri di capienza fino al doppio dei posti previsti. E così, dei 139.141 migranti “accolti” alla fine del 2024, solo 37.678 erano inseriti nel Sai.

Preoccupa, in particolare, la condizione dei **minori stranieri non accompagnati** (msna). Degli oltre 16mila censiti al 30 giugno 2025, il 16,3% era in strutture di prima accoglienza, il 62,8% in centri di seconda accoglienza e il 20,8% presso famiglie. Solo il 12,0% dei msna in prima accoglienza era nelle strutture governative loro dedicate, mentre il 33,3% era in Cas per minori, il 6,8% nei Cas per adulti e il 47,9% in altre strutture di carattere emergenziale, dove è più alto il rischio di sovraffollamento e promiscuità, condizioni per le quali l'Italia è già stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Anche la seconda accoglienza, inoltre, presenta aumentati motivi di preoccupazione, considerata l'insufficienza di posti nel Sai e la carenza dei fondi stanziati a copertura degli analoghi servizi a carico dei Comuni (si stima un ammanco di almeno 190 milioni di euro).

“BENEFICIARI” ESEMPLARI DI POLITICHE DI ESCLUSIONE SOCIALE

A una sistematica politica di chiusura e respingimento dei richiedenti asilo e a una gestione degli ingressi di lavoratori stranieri dall'estero che il complicato iter procedurale dei Decreti flussi espone strutturalmente a precarietà giuridica e sociale, corrisponde una altrettanto **pervicace politica di esclusione** e di subordinazione degli immigrati già presenti in Italia. Per loro, infatti, l'accesso al *welfare*, alla casa e al sostegno

ITALIA. Distribuzione % dei msna per tipologia di accoglienza (giugno 2025)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

ITALIA. Livello di povertà degli stranieri e degli italiani (2024)

% a rischio povertà o esclusione sociale

Stranieri

37,5

Italiani

21,2

% minori a rischio povertà

Stranieri

43,6

Italiani

23,6

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

al reddito continua ad essere frenato da barriere normative e burocratiche contrarie al diritto, sia costituzionale sia comunitario, sebbene – secondo l'Istat – gli stranieri **a rischio di povertà o esclusione sociale** siano arrivati a oltre 2 milioni: il 37,5% dei 5,4 milioni di residenti, contro il 21,2% dei cittadini italiani. Una condizione cui si associano **quote di coinvolgimento nell'indigenza praticamente doppie** rispetto a questi ultimi. È a rischio di povertà in senso stretto, a causa di redditi bassi, il 31,3% delle famiglie con almeno un componente straniero, contro il 17,3% di quelle di soli italiani, mentre versa in stato di grave deprivazione materiale e sociale il 10,4% delle prime, contro il 4,9% delle seconde. In particolare, tra gli stranieri quelli più a rischio di povertà o esclusione sociale sono i minorenni (43,6% del totale, con punta del 78,2% nel Meridione, a fronte del 23,6% tra i coetanei italiani) e i richiedenti asilo e titolari di protezione (di cui il 67% è a rischio di povertà per basso reddito e il 26% in stato di grave deprivazione materiale e sociale, secondo un'indagine promossa dall'Unhcr). **Il reddito medio annuo delle famiglie** italiane (38.500 euro) supera inoltre del 30% quello delle famiglie straniere (24.600 euro).

Ciononostante, i **beneficiari stranieri dell'Assegno di inclusione** (149.500 a giugno 2025, il 9,7% di 1,5 milioni di percettori totali) sono drasticamente diminuiti (-40,9%) rispetto a quelli che fruivano del precedente Reddito di cittadinanza (210.600 a giugno 2023, il 10,1% dei 2,1 milioni di beneficiari complessivi). In sostanza, la nuova misura, subentrata il 1° gennaio 2024, copre solo 1 ogni 14 stranieri a rischio di povertà o esclusione sociale e l'accesso alle altre forme di contrasto alla povertà e all'emarginazione resta loro precluso a causa di **requisiti discriminatori illegittimi**. Tra questi, il possesso di un permesso di lungo soggiorno per fruire dell'assegno sociale (la norma italiana è al vaglio della Corte di giustizia Ue); una pregressa residenza continuativa di 2 anni per fruire dell'Assegno unico universale, da cui sono comunque esclusi richiedenti asilo e soggiornanti per attesa occupazione; una pregressa residenza continuativa di 5 anni (analogamente all'Assegno di inclusione) per fruire dell'indennità di partecipazione a corsi di inserimento lavorativo; l'esclusione dei richiedenti asilo dall'assegno *una tantum* per nuovi nati o

adottati in famiglie a basso Isee; il possesso di un permesso di soggiorno almeno biennale e lo svolgimento di una "regolare attività lavorativa" per concorrere all'assegnazione di una casa popolare (requisito non richiesto agli italiani, che possono anche essere disoccupati).

ABITARE A (SENSO) CIVICO ZERO

Proprio la **condizione abitativa** continua ad essere una delle più critiche per gli immigrati: i bassi redditi e la strutturale carenza di alloggi disponibili, alimentata da **pregiudiziali rifiuti** di affittare (o addirittura vendere) casa a stranieri, non solo costringe molti titolari di protezione internazionale ad abitare in baraccopoli, ghetti e insediamenti informali, dopo l'uscita dai centri di accoglienza (salvo rimanervi ospitati oltre il termine), sancendo così il fallimento del progetto di "autonomia" e "integrazione" ivi teoricamente perseguito, ma spinge anche la maggioranza degli immigrati stabilmente presenti a cercare casa nelle più economiche **periferie dei grandi centri** (35,1%), dove alloggiano prevalentemente in mono o bilocali, o **nei Comuni dell'hinterland** (57,2%).

In media, le case acquistate da stranieri sono ubicate in zone popolari e hanno un'ampiezza di 55 metri quadri, uno stato di conservazione mediocre e un prezzo oscillante tra 70mila e 140mila euro. D'altra parte, i compratori stranieri incidono per appena il 4,9% sul totale delle compravendite del 2024 e solo il 20,7% degli stranieri abita in una casa di proprietà. Eppure, secondo l'Istituto Scenari Immobiliari, sarebbero ben 1 milione i **potenziali acquirenti di casa stranieri** che, pur avendo un reddito sufficiente a sostenere un mutuo mensile medio di 500-700 euro, non possono perfezionare l'acquisto per mancanza di risparmi adeguati ad affrontare le spese iniziali e per l'impossibilità di soddisfare le stringenti condizioni di garanzia poste dagli istituti di credito per la concessione di prestiti o fidejussioni. Ne deriva che la parte maggioritaria degli stranieri vive in affitto (64,5%), spesso con canoni gonfiati e contratti non registrati, o presso i luoghi di lavoro (7,8%), come accade per colf e badanti, o in coabitazione con parenti o connazionali (6,8%), spesso in promiscuità e sovraffollamento.

CITTADINANZA “MODELLO ITACA”: LA RIFORMA IRRAGGIUNGIBILE

A tale **emarginazione** spaziale e urbanistica ne corrisponde una socio-giuridica, emblemizzata dall'ostinazione con cui, da un terzo di secolo, si mantengono intatti gli anacronistici requisiti restrittivi della Legge n. 91 del 1992 per l'**accesso alla cittadinanza italiana**. Il mancato raggiungimento del quorum al **referendum dell'8-9 giugno 2025**, contenente un requisito sulla riforma della legge (riportare da 10 a 5 gli anni di residenza utili alla naturalizzazione), per il quale sono comunque prevalsi i “sì” (oltre 9 milioni contro i 4,7 milioni di “no”), secondo uno studio di IDOS ha escluso dalla cittadinanza italiana **1.420.000 potenziali beneficiari non comunitari**, tra i quali 284mila minori (che l'avrebbero acquisita per trasmissione dai genitori beneficiari della riforma).

Ad ogni modo, il 2024 è stato il terzo anno consecutivo in cui il numero di acquisizioni (217.177 secondo il dato Istat provvisorio) ha superato il tetto di 200mila (erano state 213.600 nel 2023 e 213.700 del 2022): eventualità che in 33 anni si era verificata solo nel 2016 (con oltre 201.000 casi), a fronte di una media annua altrimenti sempre intorno ai 120-140mila casi.

Il picco del 2024, che pone l'Italia al terzo posto in Ue per numero di acquisizioni, dopo Germania (292.000) e Spagna (252.500), non deve far sfuggire né che si tratta di appena 3,6 neo-cittadini ogni 1.000 abitanti nel Paese e di 4,1 ogni 100 residenti stranieri, né che sono i minorenni, soprattutto quelli nati in Italia o giunti in tenera età, a restare più penalizzati dai meccanismi di accesso alla cittadinanza italiana (per loro l'unico modo di acquisirla è per trasmissione dai genitori): nel quinquennio 2019-2023 l'hanno ottenuta in meno di 215mila (a fronte di oltre 1 milione che risiedono in Italia), per una media di appena 43mila all'anno.

UNA SCUOLA CHE NON TRATTIENE

Questo disconoscimento dell'appartenenza al corpo nazionale, di cui pure si sentono parte integrante, e l'interdizione a tutta la serie di diritti e doveri correlati, si riverbera anche sulla scuola: sebbene dei 931.323 **alunni stranieri** iscritti all'a.s. 2023/2024 (l'11,6% degli 8.035.009 totali), ben i due terzi siano nati in Italia (65,2%, pari a 607.169 giovani), il loro **coinvolgimento nella dispersione scolastica** resta ancora assai più alto rispetto ai coetanei italiani: il tasso di abbandono scolastico degli alunni stranieri è, infatti, 3 volte superiore (26,9% contro 9,0%), con picchi del 41,2% tra chi è arrivato in Italia all'età di 16 anni e più e del 33,4% tra i giunti all'età di 10-15 anni.

Gli abbandoni prematuri, le più ricorrenti bocciature e il più frequente ritiro dalla scuola appena superata l'età dell'obbligo contribuiscono a diradare la loro presenza nelle classi man mano che il livello scolastico si alza: l'incidenza degli alunni stranieri, infatti, va dal 13,7% nelle scuole primarie al 12,6% in quelle secondarie di I grado fino all'8,6% alle superiori. In queste ultime, ben 2 su 3 di essi (67,1%) sceglie di iscriversi a istituti tecnici (39,3%) o professionali (27,9%), piuttosto che a licei (32,9%, contro il 53,9% degli studenti italiani), nei quali la loro incidenza crolla al 5,4%, optando così per indirizzi utili a un **immediato**

inserimento al lavoro piuttosto che a un proseguimento nella formazione terziaria.

Non è un caso che tra gli **iscritti alle università italiane** nell'a.a. 2023/2024 l'incidenza degli stranieri (132.152) sia di appena il 6,7%, mentre tra gli immatricolati all'anno accademico successivo si calcola che essi siano 25.558 (il 7,4% sul totale), di cui, tuttavia, ben 18.358 – il 71,8% – rappresentati da “studenti internazionali”, cioè venuti dall'estero appositamente per iscriversi in un'università italiana e non provenienti da studi superiori terminati in Italia. Al contempo, crolla al 5,4% l'incidenza degli stranieri tra i laureati, a causa dei maggiori abbandoni e ritardi negli studi anche a questo livello. Una rappresentanza così esigua da non consentire, alla stragrande maggioranza dei giovani stranieri che vivono in Italia, di concorrere per posti di lavoro a più alta qualifica, compromettendo così, anche nelle nuove generazioni, la **mobilità sociale**.

LAVORO MIGRANTE: SUBALTERNO, DISCRIMINATO, ESCLUDENTE PER LE DONNE

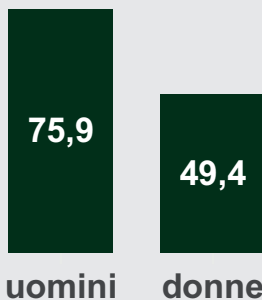
In Italia, l'occupazione complessiva nel 2024 è cresciuta in media dell'1,5% e del 5,9% tra gli stranieri. Questi ultimi sono aumentati di 140mila unità e ammontano a 2,5 milioni di lavoratori, il 10,5% del totale. Il tasso di occupazione (15-64 anni) è cresciuto, attestandosi su un valore analogo per italiani e stranieri: 62,2% e 62,3%. Parallelamente, sono calati i disoccupati: 1 milione e 644mila, 284mila dei quali stranieri, il 17,0% del totale.

Se i numeri sembrano indicare un andamento positivo dell'occupazione straniera, permangono le sue **strutturali condizioni di svantaggio**, in particolare per le donne, che continuano ad essere solo il 41,5% degli stranieri occupati, sebbene salgano al 50,3% tra i disoccupati. Il loro tasso di occupazione (49,4%) resta più basso delle italiane (53,7%), viceversa quello maschile è più elevato per gli stranieri (75,9% a fronte del 70,5% degli autoctoni). Anche il tasso di disoccupazione delle straniere è quasi doppio rispetto alle italiane (12,1% vs 6,8%), mentre per gli uomini la differenza è minore (8,7% vs 5,5%).

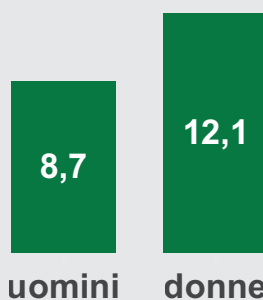
In generale, l'inserimento lavorativo degli immigrati si mantiene **da decenni subalterno e separato**: la loro incidenza media sul totale degli occupati crolla a livelli minimi nei servizi generali delle amministrazioni pubbliche (meno dello 0,5%) e nei settori del credito e assicurazioni e dell'istruzione (sotto il 2%), mentre supera la media nei trasporti e magazzinaggio (13,8%), nelle costruzioni (16,9%), negli alberghi e ristorazione (18,5%), in agricoltura (20,0%) e nei servizi alle famiglie, dove quasi due terzi degli occupati hanno cittadinanza straniera (65,3%). Solo il 9,1% degli stranieri svolge una professione qualificata, contro il 39,6% degli italiani, mentre più di 3 su 5 ricoprono professioni non qualificate o operaie (61,1% rispetto al 29,0% degli italiani). Anche nel 2024 la metà dei lavoratori stranieri è impiegata in 15 professioni (48 per gli italiani) e, tra le donne, in appena 5: badanti, collaboratrici domestiche, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere, operatrici socio-sanitarie.

ITALIA. Stranieri nel mercato del lavoro: differenze di genere (2024)

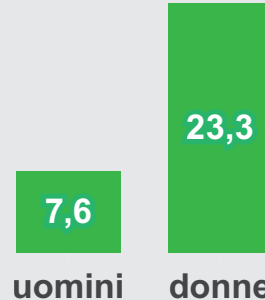
Tasso occupazione



Tasso disoccupazione



% lavoro non standard



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Una conseguenza dell'impiego in lavori manuali e pericolosi sono gli **infortuni** sul lavoro: nel 2024, su oltre 592mila casi, più del 20% (123.324) ha riguardato persone nate all'estero.

Al di là di settori e qualificazioni, il 29,0% degli stranieri svolge un **lavoro non standard** (a termine o in part-time involontario) a fronte del 17,2% degli italiani. In particolare, il part-time involontario tra gli stranieri coinvolge una quota quasi doppia degli italiani (14,1% vs 7,8%) e in misura massima le donne (23,3% le straniere e 12,6% le italiane) rispetto agli uomini (7,6% e 4,3%). Non stupisce, quindi, che gli stranieri esprimano meno soddisfazione per il proprio lavoro e maggiore insicurezza per il futuro, né che le loro **retribuzioni medie annue** siano del 30,4% più basse degli italiani: 17.000 euro contro 24.400.

INGRESSI PER LAVORO PROGRAMMATI: PROBLEMATICI ANCHE NEL SETTORE DOMESTICO E AGRICOLO

La programmazione triennale 2023-2025 ha riaperto l'ingresso di lavoratori non comunitari nel **settore domestico**, prevedendo 9.500 quote annue, per un totale di 28.500. Anche in questo caso, però, nel 2023 le domande sono state più di 76.000 e nel 2024 si è superata la soglia delle 112.000. Ancora una volta la principale criticità è il **click day**, che costringe a **tempistiche rigide e strette** a fronte di bisogni non sempre pianificabili. Con l'ultimo del febbraio 2025, le 9.500 quote ordinarie sono andate esaurite in pochi secondi (44.444 domande) mentre, dei 10.000 posti extra, gestiti dalle associazioni datoriali e riservati ad assistenti per over 80 o persone con disabilità certificata, ne sono rimasti molti inutilizzati, a riprova del disallineamento tra criteri normativi e vita quotidiana. Le quote per il 2026-2028 sono state significativamente ampliate a 41.800, ma i limiti strutturali del sistema restano.

Altrettanto vale per il **lavoro stagionale agricolo**. Al 27 dicembre 2024, a fronte di una quota di 60.000 unità (47.000 riservate alle associazioni datoriali e 13.000 ai datori di lavoro), risultavano presentate 53.567 istanze: 30.611 da associazioni datoriali e 22.956 da datori di lavoro. Pertanto, mentre le associazioni datoriali hanno impegnato poco più del 65% delle

quote, le richieste dei datori di lavoro le hanno superate di 9.956. Nel 2025 la Conferenza Stato-Regioni ha rilevato che il sistema resta troppo complesso, auspicando di "**superare il click day** a favore di un sistema aperto tutto l'anno".

La progressiva precarizzazione del settore agricolo, dove quasi il 90% degli occupati complessivi è a tempo determinato e più di un quarto lavora 50 giornate o meno all'anno, alimenta il **lavoro povero** e, soprattutto tra gli stranieri, il pendolarismo tra settore agricolo e segmenti più svantaggiati dell'industria e dei servizi, creando una vera e propria "filiera della vulnerabilità". Il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022* ha investito oltre 700 milioni di euro e nel 2022 ne sono stati stanziati altri 200 per il superamento dei ghetti agricoli, eppure lo **sfruttamento** e la **ghettizzazione abitativa** dei lavoratori agricoli stranieri persistono.

L'ACCESSO ALLA TUTELA DEL LAVORO: PREVIDENZA, ASSISTENZA SOCIALE, SINDACATI

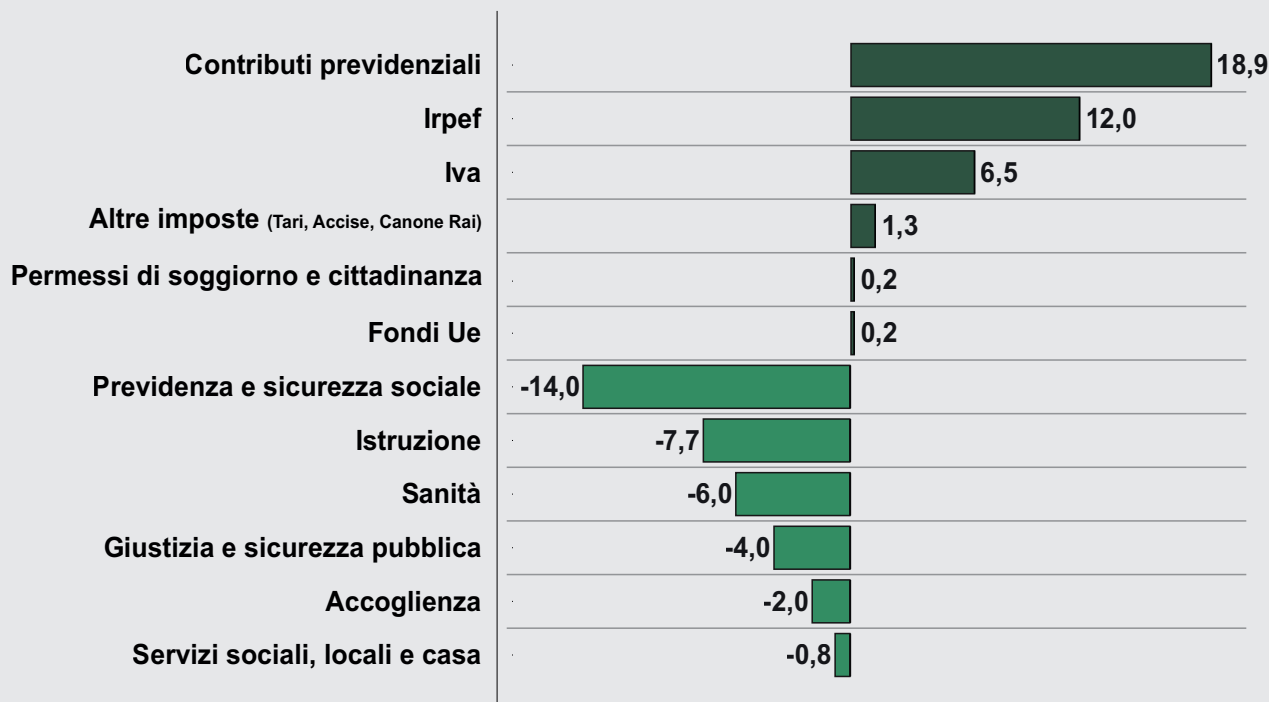
Nel 2024 i lavoratori non comunitari hanno inciso per il 17,5% tra i beneficiari di Cassa integrazione ordinaria, il 4,1% per la Cassa integrazione straordinaria, il 14,9% per l'assegno di integrazione salariale, il 17,5% per la NASpl, il 24,8% per la disoccupazione agricola. Se, però, si guarda alle **prestazioni previdenziali**, quelle con beneficiario non comunitario sono appena lo 0,8%, con un importo medio annuo bassissimo (8.591 euro a fronte di 18.772 per la popolazione totale). Nelle **prestazioni assistenziali** (pensioni e assegni sociali, indennità di accompagnamento, pensioni di invalidità) l'incidenza dei non comunitari è del 3,6%, ma cresce nei trasferimenti monetari alle famiglie: 11,0% per la maternità obbligatoria, 10,6% per il congedo parentale, 7,1% per gli assegni al nucleo familiare (a sostegno di famiglie senza figli).

Ad accompagnarli nell'accesso a queste prestazioni, oltre che nei loro diritti sul lavoro, sono i **sindacati** e i loro patronati. Nel 2024 gli iscritti a Cgil, Cisl e Uil nati all'estero sono stati 1.107.069, il 9,5% dei tesserati totali, con picchi di circa un terzo nelle costruzioni, del 25-30% nei trasporti/logistica, in agricoltura, nell'industria agroalimentare e tra gli atipici, e di circa un quinto nelle federazioni del commercio, del turismo e del terziario.

ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2023)

Saldo entrate/uscite: 4,6 miliardi di euro

■ Entrate ■ Uscite



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

EPPURE, SOSTENGONO L'ECONOMIA NAZIONALE

Nonostante le svantaggiate condizioni occupazionali e la scarsa efficacia delle politiche di ingresso di lavoratori dall'estero, gli immigrati assicurano un contributo sostanziale all'Italia, non solo nel lavoro dipendente, ma anche con le loro **attività autonome**. A fine 2024 si contano 667.767 imprese condotte da nati all'estero (+46,9% rispetto al 2011), l'11,3% del totale. In molti casi sono attività consolidate e radicate: basti pensare che oltre un terzo (246.847, il 37,0%) ha alle spalle più di 10 anni di attività.

Ma, soprattutto, la popolazione straniera ha garantito un **contributo fiscale netto** alle finanze pubbliche stimato per il 2023 in 4,6 miliardi di euro, frutto della differenza tra quanto l'Italia ha speso per l'immigrazione (34,5 miliardi di euro) e quanto l'erario ha incassato dagli immigrati (39,1 miliardi).

Le condizioni di vita degli immigrati rispecchiano spesso mali sociali e disfunzioni endemiche che sono sorti e si sono radicati ben prima che l'Italia diventasse un Paese di immigrazione; e di cui i migranti, lungi dall'essere la causa, subiscono gli effetti in maniera più accentuata, nella misura in cui patiscono stigmatizzazioni e penalizzazioni aggiuntive a causa delle loro origini.

Superare gli steccati artificiali e il risentimento indotto, che alimentano separatezza e conflittualità, per riscoprire i desideri e le preoccupazioni comuni, per i quali impegnarsi *insieme* in una battaglia di civiltà e di cambiamento, è lo scopo al quale anche il *Dossier* intende contribuire.



Al pari delle precedenti, anche questa 35esima edizione annuale del *Dossier Statistico Immigrazione* sviluppa un'analisi socio-statistica a tutto tondo dell'immigrazione in Italia, grazie al contributo di oltre 100 autori tra studiosi ed esperti tra i più autorevoli a livello nazionale e internazionale.

Un'ampia varietà di competenze e di prospettive scientifiche differenziate concorrono a fare del *Dossier* uno strumento conoscitivo "corale", ricco non solo di dati statistici aggiornati, articolati per tutti i territori nazionali fino al dettaglio provinciale, ma anche di una pluralità di approcci e di letture sia dei fenomeni migratori sia delle fondamentali questioni loro connesse.

Il rapporto, realizzato grazie al sostegno dell'Otto per mille della Tavola Valdese e dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", oltre che di una serie di strutture pubbliche e private, nazionali e regionali, si compone di una vasta gamma di capitoli tematici riuniti in cinque sezioni principali: alla prima, dedicata al **contesto internazionale ed europeo**, seguono quelle che esaminano, rispettivamente, le **caratteristiche dei flussi migratori e della presenza straniera** in Italia, le **dinamiche di integrazione e inserimento sociale** dei migranti nel Paese, l'**inserimento occupazionale** e il **contributo all'economia nazionale** da parte dei lavoratori stranieri, il quadro migratorio di ciascuna regione e provincia autonoma.

Ciascuno dei **capitoli regionali** che compone quest'ultima parte è redatto dagli esperti di cui è costituita la rete territoriale di IDOS ed è corredato da una tavola statistica di sintesi, una pagina di infografiche e una mappa dei progetti di accoglienza Sai attivi sul territorio. Chiude il volume un'ampia **appendice statistica**, che offre dati aggiornati disaggregati per province e nazionalità.

Nel fornire, di anno in anno, un panorama aggiornato e quanto più puntuale dell'immigrazione in Italia, mai disgiunto dal più ampio contesto europeo e internazionale, il *Dossier* intende contribuire alla **decostruzione delle molte false e distorte rappresentazioni** del fenomeno, per favorirne, nella società civile e tra i decisori politici, una **visione più corretta e meno ideologica**, funzionale ad **atteggiamenti, prassi e politiche più aperte e lungimiranti**.

Dati di sintesi (2024)

MONDO			
Totale migranti in milioni (stima)	304,0	Reddito medio pro capite (\$ USA)	24.189
% su totale popolazione mondiale	3,7	Sud del Mondo	15.793
Migranti forzati in milioni (stima)*	123,2	Nord del Mondo	62.841
di cui rifugiati	31,0	Ue 27	62.423
di cui richiedenti asilo	8,4	Italia	60.481
di cui sfollati interni**	73,5	Rimesse inviate nei Pvs (miliardi \$ USA)	685

UNIONE EUROPEA			
Residenti di cittadinanza straniera	43.006.349	Residenti nati all'estero	62.634.187
% su totale residenti	9,6	% su totale residenti	13,9
di cui non-Ue	28.974.079	Richieste di protezione internazionale	997.815
Acquisizioni di cittadinanza (2023)	1.053.440	% decisioni positive su 754.290 decisioni di I grado	51,4

ITALIA			
Residenti di cittadinanza straniera	5.422.426	Imprese a gestione immigrata	666.767
% su totale residenti	9,2	% su totale imprese	11,3
Soggiornanti non-Ue	3.810.741	Bilancio entrate-spesse pubbliche per immigrati (miliardi di €)	+4,6
di cui lungo-soggiornanti (%)	52,8	% stranieri su totale compravendite di case	4,9
Ripartizione continentale dei residenti stranieri (%)		Detenuti stranieri (luglio 2025)	19.732
Europa	46,2	% su totale detenuti	31,5
Africa	22,7	Richieste di protezione internazionale	158.605
Asia	23,4	Richieste di protezione internazionale esaminate in I grado	78.565
America	7,6	di cui accolte	28.185
Oceania	0,0	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	139.141
Prime 3 collettività di residenti stranieri		di cui nel Sai	37.678
- Romania	1.073.196	Migranti sbarcati	66.317
- Albania	416.229	di cui minori stranieri non accompagnati	8.043
- Marocco	412.346	Minori stranieri non accompagnati in accoglienza	18.625
Minori su totale residenti stranieri (%)	19,3	di cui in strutture di seconda accoglienza	11.825
Ultra65enni su totale residenti stranieri (%)	6,4	Stima appartenenza religiosa degli stranieri (%)	
Acquisizioni di cittadinanza	217.177	Cristiani	47,5
Matrimoni misti (2023)	21.211	Ortodossi	26,7
% su totale matrimoni	11,5	Cattolici	14,3
Alunni stranieri (a.s. 2023/2024)	931.323	Protestanti	3,9
di cui nati in Italia	607.169	Altri cristiani	2,6
% nati in Italia su totale alunni stranieri	65,2	Musulmani	34,9
Rimesse per l'estero (migliaia di €)	8.285.402	Induisti	3,4
Occupati stranieri	2.514.000	Buddhisti	2,7
% su totale occupati	10,5	Religioni tradizionali	1,8
Tasso di occupazione stranieri (%)	62,3	Altre religioni orientali	0,2
Disoccupati stranieri	284.000	Ebrei	0,0
% su totale disoccupati	17,0	Atei/agnostici/non religiosi	6,7
Tasso di disoccupazione stranieri	10,1	Altro/Non specificato	2,8

* Alle tre disaggregazioni vanno aggiunti 5,9 milioni di venezuelani sfollati all'estero e 5,9 milioni di rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti sotto il mandato dell'Unrwa; da questi ultimi, tuttavia, vanno esclusi 1,4 milioni di abitanti di Gaza già conteggiati come sfollati interni.

** Il numero non comprende gli sfollati interni a seguito di catastrofi ambientali: ben 45,8 milioni solo nel corso del 2024, di cui 9,8 milioni ancora sfollati alla fine dell'anno.

NB. I dati sugli stranieri residenti e sulle acquisizioni di cittadinanza in Italia (Istat) sono quelli, ancora provvisori, al 31/12/2024, mentre le disaggregazioni per continenti e Paesi di origine si basano sui dati consolidati al 31/12/2023.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Unrwa, Unhcr, Banca Mondiale, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Mim, Centro studi Tagliacarne/Infocamere, Mef, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali